

Prevenzione e gestione dell'emergenza per la sicurezza del patrimonio culturale

Il tema della sicurezza è uno dei più rilevanti per chi ha il compito istituzionale di conservare e gestire il patrimonio culturale, per garantirne l'accesso e la fruibilità e per conservarlo per le generazioni future.

Nonostante le grandi trasformazioni che hanno investito la nostra società, quindi anche il sistema della conservazione e della valorizzazione di patrimonio culturale, in particolare la rivoluzione digitale, i termini fondamentali della sicurezza del patrimonio restano praticamente immutati: i rischi naturali e antropici sono gli stessi di sempre, le migliori risposte si ottengono in termini di analisi, prevenzione, organizzazione, cooperazione, pianificazione delle misure e degli interventi. Ma qualcosa di nuovo si deve riscontrare e cioè la maggiore consapevolezza del problema e una capacità di reazione più affinata e più efficiente, anche grazie alla ricchezza di dibattiti e di riflessioni.

Per questo sono particolarmente lieta di questa iniziativa dell'IFLA e della Regione Lombardia, a cui va il mio più vivo apprezzamento.

E' indubbio che, soprattutto nell'ultimo decennio, sono stati enormi gli sforzi compiuti per fronteggiare le emergenze e mettere in sicurezza il patrimonio culturale, sia mobile che immobile, e hanno visto l'affiancamento di tanti soggetti e istituzioni, ai vari livelli di governo e con il coinvolgimento delle risorse preziosissime del volontariato e del terzo settore.

E' peraltro indubbio che appare ancora necessario un ulteriore rafforzamento del sistema delle regole e delle procedure, della catena delle responsabilità e delle decisioni, al fine di porre in essere misure e azioni efficaci in tutti i casi di emergenza. Si tratta di operazioni complesse, stante l'estrema variabilità dei rischi e delle vulnerabilità, le diversificate tipologie del patrimonio, la sua capillare diffusione territoriale.

Già nel 2004 sono state emanate linee guida sulla redazione dei piani di emergenza (circolare del Dipartimento per la ricerca, l'innovazione e l'organizzazione n. 132 dell'8 ottobre 2004), in relazione agli scenari emergenziali che coinvolgano un singolo insediamento, e per i quali quindi è sufficiente l'attivazione della struttura e delle procedure già previste in seno ai piani di emergenza di cui alle norme vigenti o da specifiche disposizioni per i beni culturali (D.Lgs. 9 aprile 2008, n. 81 e s.m.i.; D.P.R. 30 giugno 1995, n. 418; D.M. 20 maggio 1992, n. 569).

Nel caso in cui l'evento emergenziale avesse invece una rilevanza territoriale più estesa o determinasse un livello di danno elevato, la gestione dell'emergenza andava concepita

come un processo, che si sviluppa senza discontinuità dai primi sopralluoghi fino alla fase di ricostruzione e restauro del patrimonio culturale sia immobile che mobile.

Tale impostazione ha consentito in generale un'ottimizzazione nell'impiego delle risorse disponibili, in quanto, subordinando ogni fase alla fase precedente, già prevista e programmata, ha consentito di verificare l'efficacia di quanto già fatto e progettare al meglio la fase successiva, evitando quindi interventi sia "sovradimensionati" (che comportano elevati costi sia iniziali che in tutte le fasi successive di attuazione della ricostruzione) sia "sottodimensionati".

Negli anni successivi si è tuttavia palesata con sempre maggiore evidenza la necessità di realizzare anche un modello organizzativo e operativo da adottare da parte degli uffici del Ministero in caso di emergenza per il patrimonio culturale.

In precedenza tale necessità si era manifestata sempre a seguito di eventi particolarmente drammatici: terremoti, alluvioni, incendi, frane; ogni volta si sono date risposte, sia sul piano normativo che su quello organizzativo, che al momento sembravano risolvere, e nella maggior parte dei casi hanno anche risolto, il problema contingente ma che, alla lunga, non si sono mostrate capaci di risolvere le problematiche dell'emergenza in senso lato, con un approccio di sistema veramente convincente ed efficace.

E' peraltro maturata all'interno degli uffici, centrali e territoriali, una larga esperienza di conoscenze e di competenze che, se messa a sistema, consentirebbe di fare scelte organizzative e operative valide, a fronte delle soluzioni finora adottate e caratterizzate dalla episodicità degli approcci e dalla frammentarietà dei risultati.

In particolare gli ultimi eventi calamitosi (sismici e meteorologici) hanno reso più acuto il bisogno di porre in essere un programma di azioni coerenti che metta l'amministrazione in grado di reagire con tempestività sia sul piano delle informazioni che su quello dei protocolli di comportamento nelle relazioni interistituzionali con gli altri soggetti sul territorio.

I punti di forza del programma sono stati individuati in:

1. rafforzamento della cooperazione con i soggetti istituzionali abilitati a gestire l'emergenza (Protezione civile – Vigili del Fuoco);
2. rafforzamento con le istituzioni volte alla sicurezza del patrimonio culturale (Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, Nucleo speciale della Guardia di Finanza per la tutela del Patrimonio archeologico);
3. costituzione di una rete operativa interna al Ministero, basata sulle Direzioni regionali, con il coordinamento del Segretariato generale;
4. organizzazione e realizzazione della formazione specifica per l'emergenza.

L'attuazione di un tale programma ha reso necessaria l'istituzione di una struttura organizzata specifica, con compiti e ruoli individuati nel rispetto di procedure univoche e predefinite; a tal fine il Segretario generale del Ministero ha istituito il 25.05.2012 la struttura operativa per il monitoraggio ed il coordinamento delle attività necessarie per fronteggiare le emergenze derivanti da calamità naturali sia in ambito delle strutture territoriali del MiBACT e sia con le strutture esterne all'Amministrazione deputate alla gestione dell'emergenza.

Si è trattato dell'Unità di crisi nazionale (UCCN), istituita nel Segretariato generale del Ministero e delle Unità di crisi regionali (UCCR) istituite presso tutte le direzioni regionali del Ministero medesimo.

Per disciplinare le attività di tale struttura sono state inoltre predisposte le procedure ed i disciplinari operativi, finalizzati alla gestione delle varie fasi dell'emergenza..

L'organizzazione iniziale, nata a ridosso del devastante sisma del nord Italia di maggio 2012, è stata oggetto di ulteriori approfondimenti, anche a seguito delle collaborazioni in atto fra il Ministero e la protezione civile nazionale, i vigili del fuoco e la Conferenza episcopale Italiana, andando a confluire in modo organico, nella Direttiva del Ministro dei beni e delle attività culturali e del Turismo del 13.12.2013, di imminente pubblicazione, concernente le procedure per la gestione delle attività di messa in sicurezza e salvaguardia del patrimonio culturale in caso di emergenze derivanti da calamità naturali.

Al fine del massimo e consapevole coinvolgimento delle strutture del MiBACT è stata programmata l'organizzazione di giornate informative con la partecipazione delle varie istituzioni e dei vari enti coinvolti nella gestione delle emergenze (Protezione civile nazionale e regionale, Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, Vigili del Fuoco, Incaricati diocesani ecc).

Le parole_chiave sono quindi: competenza, organizzazione e cooperazione.

Sono le stesse parole-chiave che hanno permesso al nostro Paese di porsi in una posizione di preminenza nel contesto internazionale. L'attribuzione del titolo di "blue shields" della cultura non è un semplice orpello, per quanto prestigioso: è il riconoscimento di una capacità organizzativa e operativa di eccellenza, che viene messa a disposizione del mondo per coordinare gli interventi internazionali a difesa (recupero, restauro) del patrimonio storico-artistico dell'umanità in tutti i casi di danni provocati da eventi bellici o calamità naturali.

Si tratta però anche di affrontare giorno per giorno una enorme responsabilità, sia nei confronti della comunità internazionale che nei confronti del nostro stesso Paese. Non ci è consentito sbagliare.

La sfida è massima e riguarda non solo la fase dell'emergenza ma anche la fase della ricostruzione e del recupero.

Le problematiche sono tantissime e si evidenziano man mano che procedono le operazioni di recupero nei due più vasti "cantieri" del Paese, ossia l'Aquila e l'Emilia Romagna, con risvolti assai diversi, con differenti impatti sia sul patrimonio che sul tessuto economico-sociale di riferimento.

E sappiamo che non è solo un problema di risorse materiali.

Gli strumenti a disposizione sono costituiti dalle risorse umane, dalla capacità progettuale, dalla cooperazione interistituzionale.

Antonia Pasqua Recchia